

Bibliografia

- Consiglio, S., Flora, N., Izzo F. (a cura di), (2021). *Cultura e Sociale muovono il Sud. Il modello Catacombe di Napoli*. Edizioni San Gennaro, Napoli.
- De Carlo, G. (2008). *La piramide rovesciata*. De Donato, Bari.
- Flora, N. (a cura di), (2021). Dialuoghi, una porta per la Sanità. In S. Consiglio, N. Flora, F. Izzo (a cura di), *Cultura e sociale muovono il sud. Il modello catacombe di Napoli*. Edizioni San Gennaro, Napoli.
- Flora, N., Iarusso, F. (a cura di), (2017). *Progetti mobili*. Siracusa, Letteraventidue.
- Granata, E. (2019). *Biodiversity. Città aperte, creative e sostenibili che cambiano il mondo*. Giunti, Firenze.
- Granata, E. (2021). *Placemaker, gli inventori dei luoghi che abiteremo*. Einaudi, Torino.
- Loffredo, A. (2013). *Noi del rione Sanità. La scommessa di un parroco e dei suoi ragazzi*. Mondadori, Milano.
- Loffredo, A. (2023). *I sogni degli anziani e le visioni dei giovani al rione Sanità*, in N. Flora, *Pensieri e progetti dal rione Sanità*. Letteraventidue, Siracusa.
- Manzini, E. (2021). *Abitare la prossimità. Idee per la città dei 15 minuti*. Egea, Milano.
- Pellizzari, S. (cura di), (2020). *Diario delle periferie 2019. GI24, Renzo Piano al Senato*. Letteraventidue, Siracusa.

Antonio Lauria

Periferie nel cuore delle città (1)

They're the places you think about going to let your dog run, the places you stay away from if you know what's good for you, the places you have to go to roll a drunk or meet what passes in these days for hobos.

Denis Wood, 1978

Premessa

Da studente ho sempre avuto un forte interesse per la dimensione sociale dell'architettura ed è stato per me 'inevitabile', ad un certo punto, occuparmi di accessibilità e di inclusione sociale così come approdare allo studio degli *spazi residuali*. Gli spazi residuali sono luoghi dimenticati, abbandonati e spesso degradati delle città perché considerati privi di qualità specifiche e di valore economico; luoghi che talvolta sono

espressione di una crisi più grande che investe lo spazio pubblico e la città in generale (Loukaitou-Sideris, 1996). Se ci pensiamo, ci sono forte analogie tra le persone deboli e disabili e gli spazi residuali. Sono 'entità' accomunate da limiti funzionali e da una condizione di isolamento e di marginalità. L'aggettivo "residuale" identifica la parte restante di un insieme non solo in termini quantitativi, ma anche in senso qualitativo, designandola come un frammento minoritario e subordinato di ciò di cui in origine era parte: in pratica, uno scarto. Di «cultura dello scarto» parla spesso Papa Francesco, come mentalità che 'normalizza' la povertà, l'esclusione e la sofferenza delle persone più indifese della società, delle «periferie esistenziali» (Papa Francesco, 2013).

Piccoli spazi dimenticati

Come sappiamo, sono tanti gli studi e le ricerche che sugli spazi residuali nelle periferie, dove la città finisce e dove vive la maggior parte degli abitanti: aree industriali dismesse, siti contaminati, lotti non edificati, ciò che rimane ai bordi e sotto le grandi infrastrutture viarie, fasce di rispetto dei fiumi (per dissipare la loro energia, quando necessario), e così via. Io ho cercato di occuparmi di un tema meno indagato: degli spazi residuali nel cuore delle città. Anche nei centri storici più pregiati, accanto ai luoghi iconici battuti e ‘consumati’ dal turismo di massa, ci sono tanti spazi dimenticati. Spesso svolgono un ruolo sacrificale per consentire alla città da cartolina di continuare ad esercitare il proprio fascino sugli abitanti, siano essi residenti, visitatori consapevoli o turisti frettolosi; sono i tappeti dove si nasconde la polvere prodotta dalla città. Qualche volta sono luoghi inospitali, “vortici urbani” che è prudente evitare (Debord, 1956) (Figg. 1a, 1b).

Riflettendo su questo argomento ho capito che la *residualità* di uno spazio pubblico è una condizione che non dipende tanto dalla ubicazione di un luogo nel tessuto urbano quanto dal ruolo debole che esso svolge nella vita della città, dalla scarsità di significato che gli abitanti gli attribuiscono, dalla carenza di interazioni simboliche, funzionali e senso-percettive con gli altri elementi urbani. Di conseguenza, il concetto di periferia non sembra esaurirsi in una dimensione geografica, topologica o spazio-temporale, ma include una forte compo-

nente emotiva, relazionale e semantica: i centri antichi delle nostre città custodiscono tante periferie che chiamiamo “spazi residuali”.

Certo, tra uno spazio residuale lontano dal cuore della città e uno che ne fa parte ci sono delle differenze. Gilles Clement scrive che nelle periferie urbane gli spazi residuali sono «grandi e rari» mentre nei centri storici sono «piccoli e frequenti» (Clement, 2004). Credo, tuttavia, che a tutti gli spazi residuali possa adattarsi la formidabile definizione di Ignasi de Solà Morales secondo cui gli spazi residuali sono dei «terrain vagues» (de Solà Morales, 1995), spazi dell’incertezza sospesi tra un presente fatto di marginalità, di occasioni perdute o sprecate, di contrasti irrisolti e un futuro possibile tutto da immaginare, da creare. Nella stessa etimologia del termine “residuale” possiamo trovare una conferma di questo senso di indeterminatezza: l’aggettivo “residuale” deriva da *resídius* che, a sua volta, discende dal verbo *residére* che ha anche il significato di “state seduti”, restituendo, così, un senso di sospensione, di attesa che qualcosa, prima o poi, accada (IEI, 1986-1994).

Dagli spazi residuali al concetto di residualità

Col tempo ho pensato che per penetrare nel mistero degli spazi residuali, per poterli capire, occorreva spostare l’attenzione dal “significato” (gli spazi residuali) al “significato” (la residualità), come direbbero i semiologi. Mi sono



Fig. 1a e 1b FSpazi residuali nel centro antico di Firenze, archivio A. Lauria.

Fig. 2 I sei aspetti del concetto di "residualità", archivio A. Lauria.

trovato di fronte ad un costruito complesso, connotato da una pluralità di aspetti e di significati (Fig. 2).

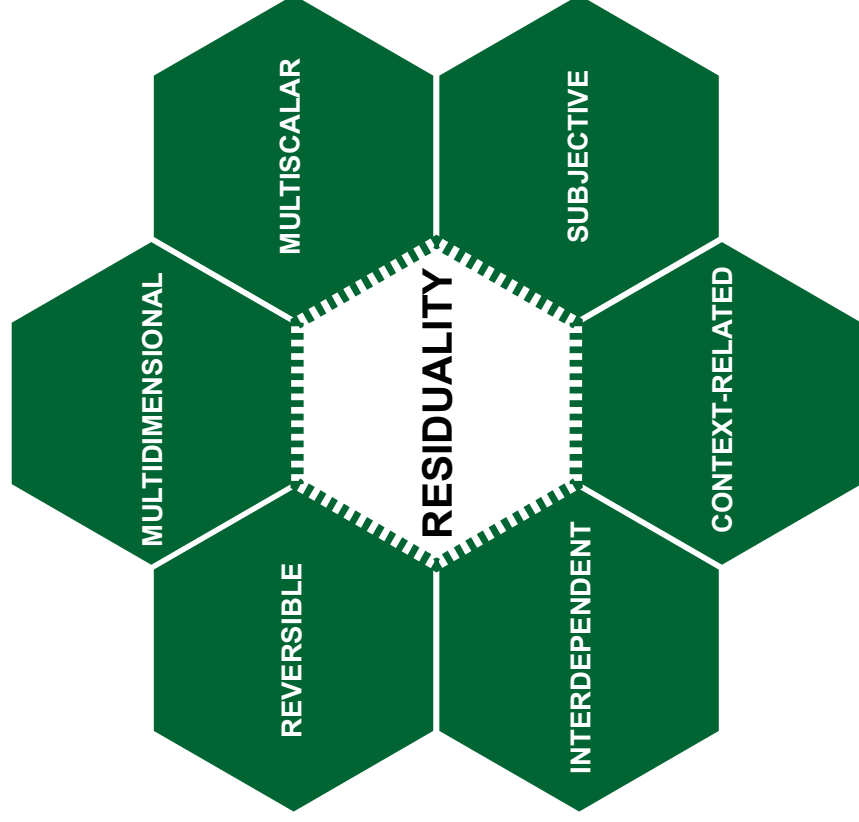
Intanto, come si è detto, è un concetto "multiscalare" e "multidimensionale". Può essere residuale tanto una grande area ai confini della città che un piccolissimo spazio interstiziale nascosto tra i palazzi di un centro antico. La residualità di uno spazio, inoltre, non si limita ad una dimensione 'fisica', come potrebbe

sembrare in prima analisi. Uno spazio può essere residuale per la sua posizione, forma e dimensione, ma anche per ragioni semantiche, funzionali, economiche, relazionali, ecc. Ad esempio, uno spazio a cui gli abitanti attribuiscono poco o punto significato e che ha deboli relazioni con gli spazi circostanti può facilmente rimanere inutilizzato e declinare gradualmente verso una condizione di degrado e di abbandono.

La residualità, ancora, non sempre è una caratteristica intrinseca di un dato spazio urbano, è, spesso, una 'condizione' dovuta a circostanze contingenti. A causa dell'uso che ne viene fatto o di altre cause volontariamente o involontariamente determinate, uno spazio può diventare residuale, ma può anche, grazie ad un efficace intervento di rigenerazione, ritornare a svolgere un ruolo 'attivo' nella vita di una città. La residualità è, entro certi limiti, un concetto "reversibile".

La residualità è anche una nozione "contestuale", perché ciò che è/sembra essere residuale in un dato luogo, potrebbe non esserlo in un altro. Ad esempio, la soglia oltre la quale un certo spazio urbano è considerato "degradato" varia non solo da città e città, ma anche tra le diverse zone di una stessa città. Questo significa che i fattori che determinano la residualità di uno spazio urbano non hanno lo stesso peso dappertutto, ma, al contrario, sono fortemente condizionati dallo specifico contesto spaziale e sociale esaminato, dalle caratteristiche distintive di ogni struttura urbana e dai modi di utilizzo dello spazio pubblico.

Si tratta anche di un concetto "interdipen-



dente”, perché ogni persona percepisce uno spazio come residuale dalla magnitudo delle differenze – cioè, dal contrasto – tra parti di un medesimo contesto spaziale: così come la quiete di un luogo è apprezzata più chiaramente se si proviene da un luogo rumoroso, così la residualità di uno spazio è più leggibile se si proviene da uno spazio non residuale (Lynch, 1960; Cullen, 1971).

Il significato attribuito ad uno spazio residuale urbano, infine, è “soggettivo” perché è influenzato dall’esperienza pregressa, dalla cultura, dalle sensibilità e dell’emotività così come dalle esigenze, strutturali e contingenti, di chi lo osserva, lo usa, lo giudica. Anche lo spazio più degradato, in un dato momento della giornata, può essere importante per qualcuno: per due innamorati che si rubano un bacio, per chi non sa dove andare e trova proprio lì un rifugio, per chi lo usa per traffici poco leciti... Per queste persone, in quel momento, quello spazio non ha alcuna connotazione negativa. La fig. 3 mostra una piazzetta poco distante da una strada brulicante di vita. Mostra dei camerieri di un ristorante in una pausa di lavoro; due fumano una sigaretta in santa pace. Per queste persone, questo spazio è una risorsa, non è uno scarto. Occorre chiedersi cosa potrebbe diventare uno spazio simile se venisse immesso nel circuito turistico. Oggi se qualcuno, sbagliando strada, ci arriva per caso trova un’isola di pace che ci ricorda la bellezza che può esserci nel silenzio. Questo per dire che non tutti gli spazi residuali sono degli scarti da bonificare, certe volte sono luoghi da preservare così come sono, da trattare

con la stessa delicatezza con la quale si tutela la biodiversità di un paesaggio.

Un metodo per la lettura e la valutazione della residualità di uno spazio urbano

Inoltrandomi nello studio, ho pensato agli spazi residuali come ad una tipologia di spazio urbano che andrebbe analizzata con la stessa

Fig. 3 Una piccola piazza nel cuore di un centro antico, archivio A. Lauria.



attenzione, con la stessa cura che dedichiamo agli altri spazi di relazione della città: percorsi pedonali, piazze, giardini, parchi urbani, ecc. Mi sono persuaso, inoltre, che la residualità non è una condizione che riguarda solo i luoghi de-gradati. Ho capito che tutti gli spazi urbani, anche quelli più celebrati, sono caratterizzati da un certo *grado di residualità*. Così, ho messo a punto, con un giovane collega, una metodologia di lettura, di interpretazione (cognitiva ed emozionale insieme) e valutazione dei piccoli spazi pubblici nei contesti storici che abbiamo chiamato “Residuality Assessment Process” e che descriverò molto velocemente (Lauria & Ves-sella, 2021) (Fig. 4).

Il *Residuality Assessment Process_RAP*, attraverso la raccolta e l’osservazione critica di dati e fenomeni prevalentemente qualitativi, mira ad attribuire ad ogni spazio pubblico un giudizio sintetico: il *grado di residualità*, appunto.

Si basa sull’integrazione delle pratiche sperimentali di percezione ambientale tipiche della “Scienza della passeggiata” (o *Promenadologie*, come la definì il sociologo svizzero Lucius Burckhardt negli anni Ottanta del secolo scorso) (Burckhardt, 2015; Debord, 1956) con un metodo di analisi e valutazione della residualità degli spazi pubblici, detto “delle Manifestazioni e delle Cause”, che mettemmo a punto qualche anno fa nell’ambito di una ricerca sui *pocket parks* (Lauria, 2017).

Grazie alle informazioni e alle suggestioni acquisite nel corso della ‘passeggiata’ si individuano gli spazi residuali da analizzare e si osservano gli elementi significativi in rapporto alla loro successione dinamica. Nel corso del

lavoro di esplorazione del paesaggio urbano, la ‘passeggiata’ svolge la duplice funzione di selezionatrice di casi e di produttrice di conoscenze e percezioni ambientali, soprattutto di tipo relazionale.

Ad ogni spazio urbano individuato mediante la ‘passeggiata’, si applica il metodo delle Manifestazioni e delle Cause. La scelta di risalire alle cause partendo dagli effetti che esse producono deriva dalla natura complessa della residualità, che mal si presta a classificazioni rigide, e offre l’opportunità di leggere con maggiore chiarezza le diverse sfumature che gli spazi residuali possono presentare.

Il metodo delle Manifestazioni e delle Cause si articola in quattro livelli di conoscenza:

1. Manifestazioni di residualità
2. Cause di Residualità
3. Fattori di residualità
4. Criticità spaziali.

Le manifestazioni di residualità sono il risultato e l’espressione concreta di specifiche condizioni di carattere percettivo, funzionale, simbolico e sociale. In particolare, abbiamo posto l’attenzione sulle seguenti manifestazioni di residualità: (a) degrado, (b) uso improprio, e (c) assenza di persone.

Abbiamo distinto le cause di residualità in tre categorie: (a) cause intrinseche, (b) cause legate all’uso, e (c) cause semantiche.

Ciascuna “causa” può essere messa in relazione con “manifestazioni” distinte e viceversa. Ad esempio, la manifestazione di residualità “assenza di persone”, potrà avere sia cause intrinseche che cause legate all’uso; allo stesso modo, le “cause intrinseche” potranno essere

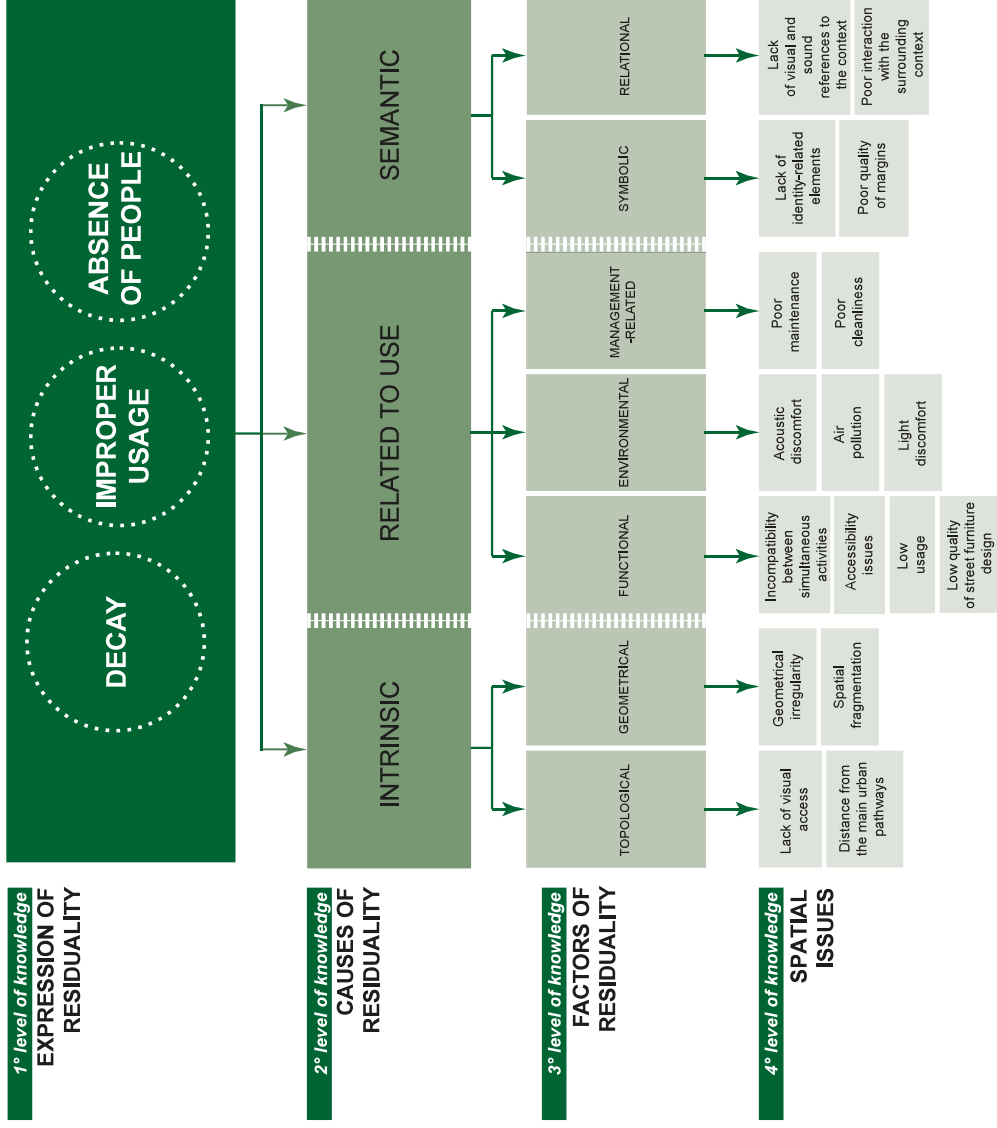


Fig. 4 Il Metodo delle Manifestazioni e delle Cause. I quattro livelli di conoscenza, archivio A. Lauria.

relazionate tanto alla manifestazione di degrado che a quella di uso improprio. Con il passaggio dalle manifestazioni alle cause, si può dire, l'approccio basato sulle similitudini - si indagano i segni per cercare di scoprirne le motivazioni - si salda all'approccio basato sulle differenze - si ricercano le leggi di concatenazione dei segni e si creano le basi per costruire una grammatica degli spazi residuali - (Foucault, 1966).

Nel terzo livello di conoscenza si compie un ulteriore passo in avanti. Qui vengono identifi-

cati i “fattori” inerenti alle diverse cause di residualità precedentemente identificate. Con riferimento alle cause intrinseche, sono analizzati i fattori topologici e quelli geometrici; con riferimento alle cause legate all’uso, sono analizzati i fattori funzionali, quelli ambientali e quelli gestionali; con riferimento alle cause semantiche, sono analizzati i fattori simbolici e quelli relazionali.

Infine, si traducono i fattori di residualità in componenti essenziali, concisi e più facilmente valutabili: le “criticità spaziali”. Per ciascuno degli spazi analizzati, le criticità spaziali rilevate sono descritte mediante un breve testo.

Il RAP impiega una serie di strumenti di indagine coerenti con le condizioni al contorno e con gli obiettivi da conseguire. In particolare: (a) tecniche di studio dello spazio urbano quali l’analisi cartografica, il rilievo fotografico, ideogrammi, schizzi e altre rappresentazioni grafiche; (b) lettura del paesaggio sensoriale dello spazio urbano analizzato mediante riprese video e registrazioni sonore; (c) osservazione delle attività e dei comportamenti degli abitanti così come delle “tracce” che essi lasciano nello spazio urbano (Zeisel, 1978); (d) tabelle di comparazione e di valutazione che ‘convertono’ informazioni essenzialmente qualitative in un giudizio quantitativo (*grado di residualità*) che consente il confronto tra gli spazi analizzati e l’evidenziazione di quelli più problematici. Limitatamente agli spazi ‘attivi’ e frequentati, le opinioni degli abitanti sono raccolte mediante interviste in profondità.

Le informazioni acquisite mediante la ‘passaggiata’ sono restituite mediante una descri-

zione narrativa; quelle raccolte mediante l’applicazione del metodo delle Manifestazioni e delle Cause sono riportate su schede di analisi multimediali (una per ogni spazio urbano studiato) e, poi, danno vita ad una descrizione di sintesi detta “Mappa dei gradi di residualità”.

Il “Residuality Assessment Process”, con tutti i suoi limiti di cui sono ben consapevole, fornisce una lettura fisica, percettiva ed emozionale della residualità degli spazi pubblici in un contesto storico, fornendo informazioni e suggestioni utili per avviare, con maggiore consapevolezza, l’intervento di rigenerazione.

Strategie di rigenerazione

Aver compreso che la residualità di uno spazio urbano spesso è la conseguenza delle sue connessioni flebili con il resto della città e con la vita che tutti i giorni ne bagna gli spazi comuni, mi ha spinto ad analizzare il tema della rigenerazione degli spazi residuali in un’ottica ampia, sistemica, superando, così, i limiti di interventi puntuali. Mentre la rigenerazione di uno spazio residuale isolato si riflette su un ambito territoriale circoscritto, la rigenerazione degli spazi residuali di un frammento coerente di città, se pensata in una logica di sistema, può diventare qualcosa di più. Può diventare una vera e propria “strategia di rigenerazione urbana”.

La saldatura dei singoli episodi ha bisogno di una narrazione tematica, di un racconto capace di riflettere i caratteri del luogo d’intervento, le memorie e le aspirazioni della comu-

nità, di creare nuovi immaginari che valorizzino l'identità dei luoghi e le loro relazioni con il contesto (Lauria et al., 2020). La fig. 5 mostra una tavola di un progetto di riqualificazione degli spazi residuali che si trovano lungo il tracciato delle antiche mura di Prato. Il concept progettuale si basa su una suggestiva analogia tra due processi: il recupero degli stracci tessili, tipico della tradizione industriale pratese, e la rigenerazione di 'scarti' urbani. Tutte le sedici fasi della lavorazione degli stracci (raccolta, imballaggio, cernita, carbonizzazione, ecc.) sono state tradotte in altrettante suggestioni progettuali al fine di poter caratterizzare ogni singolo spazio come il nodo di un sistema, come una parte di una narrazione coerente e interconnessa. In questo modo si definisce un circuito tematico che si sviluppa lungo il perimetro esterno delle mura urbane e che ha il suo punto di partenza e quello di arrivo nel Museo del Tessuto di Prato. La tematizzazione diviene un atto prettamente concettuale e creativo che definisce l'ideazione, il contenuto e l'espressione artistica del progetto (Ungers, 1982).

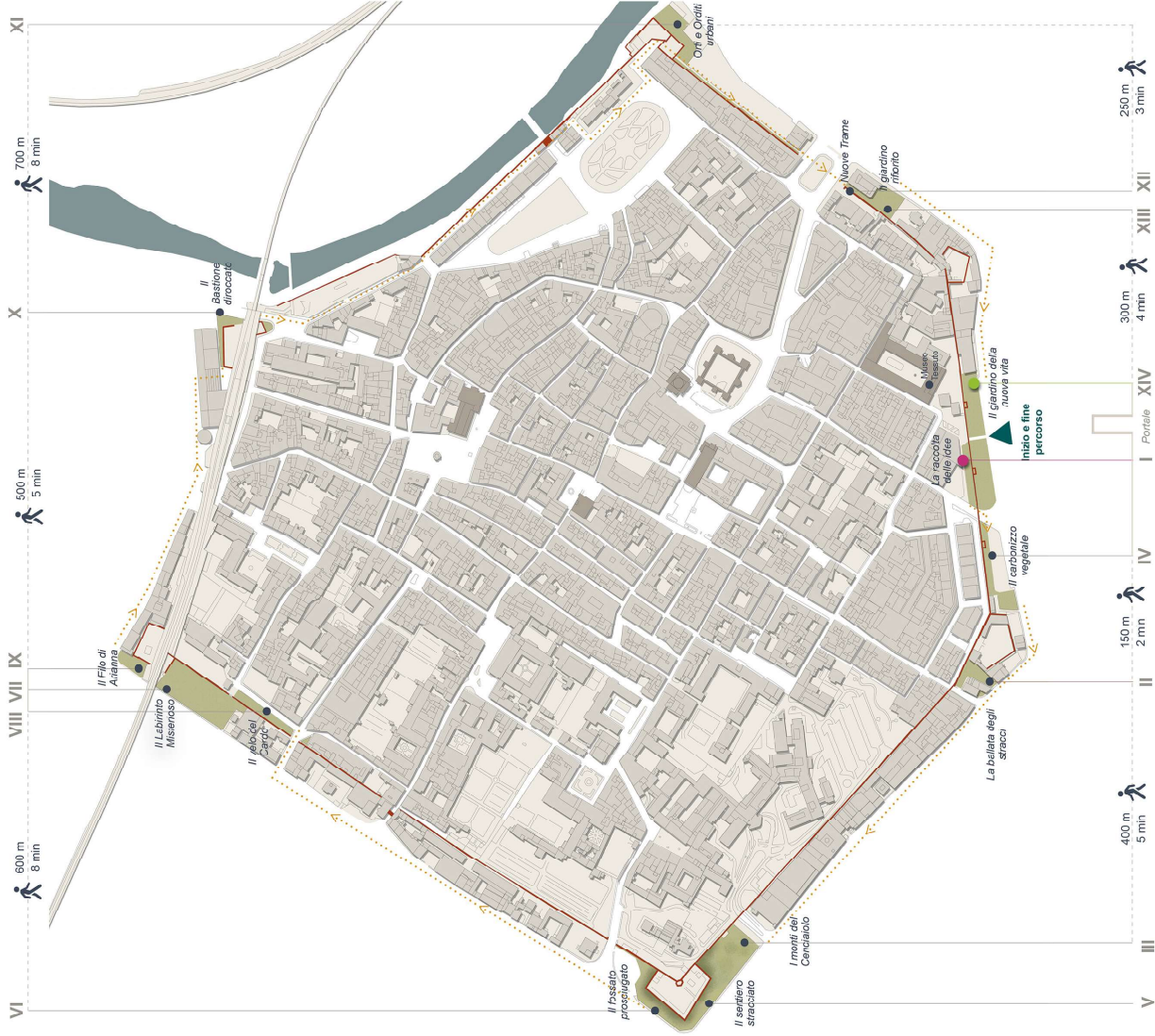
Il progetto di rigenerazione dovrebbe essere guidato dalla consapevolezza che gli spazi residuali di un centro antico, per quanto compromessi, appartengono ad ambiti estremamente delicati. Pensando alla natura dei luoghi e ai vincoli che li caratterizzano, è inevitabile privilegiare interventi connotati da reversibilità, adattabilità, minimo impatto ambientale. La "contestualizzazione", peraltro, non può essere intesa solo come tensione all'armonizzazione delle soluzioni da esperire nello scenario culturale e culturale che le ospita, ma anche come esigenza

di comprendere e interpretare i bisogni, le aspettative e i desideri degli abitanti. Questo atteggiamento comprensivo richiede processi di trasformazione socialmente condivisi: dall'analisi delle criticità alla valutazione delle ipotesi progettuali, dalla realizzazione degli interventi alla loro gestione nel tempo; consente, peraltro, di orientare le scelte verso un reale ampliamento delle opportunità per la vita in città vulnerando il rischio di interventi tesi al mero decoro.

Occorrerebbe, inoltre, pensare l'intervento di recupero degli spazi residuali in chiave di "processo" oltre che di "prodotto". La ricerca delle soluzioni progettuali dovrebbe discendere da una accurata esplorazione e condivisione delle alternative. Sperimentare, secondo i dettami del *tactical urbanism*, soluzioni effimere di basso costo, osservare e valutare, insieme agli abitanti, il loro impatto per poi agire con soluzioni con maggiore gradiente di permanenza, rappresenta, a mio parere, una pratica coerente con la complessità, la fragilità e il valore di un centro antico e, forse, il modo più leale di porsi nei confronti dei suoi abitanti.

Penso, infine, che l'*arte* e il *verde* possano svolgere un ruolo importante nelle strategie d'intervento. La prima come mezzo per la ricerca di nuovo valore urbano e stimolo per la sperimentazione creativa; il secondo come fattore chiave del benessere della persona. Infatti, installazioni artistiche *site-specific* espressione della cultura del luogo di intervento (a partire dalla cultura materiale), possono rappresentare uno strumento congeniale per la creazione di *nuove centralità simboliche* che interrogano sui significati che ogni spazio urbano, anche

Fig. 5 Il recupero degli spazi sottoutilizzati o abbandonati lungo le mura di Prato. La narrazione che lega i diversi episodi è ispirata alle 16 fasi del riciclo degli scarti tessili; disegno di Eleonora Bravi.





se di piccole o di piccolissime dimensioni, esprime. Il verde, per l'immanente capacità di attrazione che esercita sugli esseri umani e per gli effetti che produce sulla salute mentale e fisica delle persone e, sovente, anche per il significato sottilmente svolto nella costruzione del paesaggio urbano, può avere un ruolo pri-

vilegiato per la creazione di *nuove centralità sociali* (Figg. 6a e 6b).

Conclusioni

Nelle città, all'interno dello spazio pubblico, ci

Fig. 6a Segni di civiltà. Favara (AG), Farm Cultural Park, Roa, 2017, foto di Nadia Castronuovo e Fabio Di Benedetto.

Fig. 6b Pistoia, "Un altro parco in città", Piazza della Sala, dal 2012, archivio A. Lauria.



sono degli spazi trascurati eppure degni della massima attenzione: gli *spazi residuali*. Si tratta di luoghi spesso degradati perché scarsamente utilizzabili a causa delle loro caratteristiche localizzative, dimensionali, morfologiche o semantiche.

Sebbene gli spazi residuali siano visti come un tutto indistinto, ognuno di essi, proprio come accade per le altre tipologie di spazi di relazione,

ha una storia da raccontare, le proprie specificità, le proprie vocazioni. Tra i tanti spazi residuali all'interno del tessuto urbano, il saggio ci concentra su quelli che si trovano nel cuore delle città. Essi rappresentano un pozzo della memoria e una formidabile risorsa potenziale.

Talvolta sono interessanti esempi di biodiversità; in altri casi sono degli spazi 'volano' o dei

terreni di conquista che gli abitanti utilizzano nella maniera più aderente alle loro esigenze.

Soprattutto se riqualificati in una logica di sistema, gli spazi residuali possono trasformarsi da “pietre scartate” a “pietre angolari”, da problemi a potenziali attivatori di percorsi di rigenerazione urbana e sociale, offrendo un uti-

le contributo per il recupero dei valori immateriali del vivere in città: l'autenticità dei rapporti sociali che animano le piazze e le strade, il senso di appartenenza, la dimensione comunitaria e quella dell'accoglienza, la gioia della condivisione.

Note

(1) Per approfondire gli argomenti affrontati in questo saggio si rimanda a: Lauria, A. & Vessella, L. (2021). *Small Forgotten Places in the Heart of*

Cities. On the residuality of public spaces in historical contexts: Florence as a case study, Firenze University Press.

Bibliografia

- Burckhardt, L. (2015). *Why is Landscape Beautiful? The Science of Strollology*. Birkhäuser (eds Ritter M. & Schmitz M.).
- Clément, G. (2004). *Manifeste du tiers paysage*, Éditions Sujet/Objet.
- Cullen, G. (1971). *The Concise Townscape*. The Architectural Press.
- de Solà Morales, I. (1995). Terrain Vague. In C.C. Davidson (ed) *Anyplace, Anyone* Corporation with MIT Press (pp 118-123).
- Debord, G. (1956). Théorie de la derive. *Les Lèvres nues*, 9.
- Foucault, M. (1966). *Les Mots et les Choses. Une archéologie des sciences humaines*. Gallimard.
- IEI (1986-1994). *Vocabolario della Lingua Italiana*, vol. 5, IV. Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- Lauria, A. (ed.) 2017. *Piccoli spazi urbani. Valorizzazione degli spazi residuali in contesti storici e qualità sociale*. Liguori.
- Lauria, A. & Vessella, L. (2021). *Small Forgotten Places in the Heart of Cities. On the residuality of public spaces in historical contexts: Florence as a case study*, Firenze University Press.
- Lauria, A., Romagnoli, M., Vessella, L., Bravi, E. (2020). The Pocket Park System as a Regeneration Strategy for the Historic City". In R. Amoêda, S. Lira, C. Pinheiro (eds) *Heritage 2020. Proceedings of the 7th International Conference on Heritage and Sustainable Development*, (pp. 103-111). Green Lines Institute for Sustainable Development.
- Lynch, K. (1960). *The Image of the City*. MIT Press.
- Loukaitou-Sideris, A., 1996, Cracks in the City: Addressing the Constraints and Potentials of Urban Design, *Journal of Urban Design* 1(1), 91-103.
- Papa Francesco (2013). *Veglia di Pentecoste con i movimenti, le nuove comunità, le associazioni e le aggregazioni laicali*, Piazza San Pietro, 18 maggio 2013. https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2013/may/documents/papa-francesco_20130518_veglia-pentecoste.html
- Ungers, O.M. 1982. *Architettura come tema*. Electa.
- Wood, D., 1978, *Shadowed Spaces: In defense of indefensible space*, (unpublished manuscript), North Carolina State University, School of Design, Raleigh. <http://www.deniswood.net/content/ShadowedSpaces.pdf>
- Zeisel, J. (1984). *Inquiry by Design: Tools for Environment-Behavior Research*. Cambridge University Press.